Anno sesto — Domenica 22 ottobre 1876 — Numero 43

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

## POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.60. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Mercerja n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

**Per tutta la durata della lotta elettorale il prezzo del Giornale viene ridotto a centesimi 10.**

## *Dalla Capitale*

**Corrispondenza ebdomadaria.**

*Roma, 20 ottobre.*

Tornato all'abitudine di conversare con *molti* in que' ristretti circoli che sono i nostri *Caffè* (che suppliscono abbastanza bene per il momento alle Sale di Montecitorio), Vi posso dire che ogni discorso si aggira sui nomi dell'on. Depretis e dell'on. Sella. Tutti vogliono dire la loro, ed i commenti e i raffronti piovono da ogni parte. Corse voce che il Minghetti siasi adontato per certe *confessioni* del Sella a carico dell'ultimo Ministero caduto, pronunciate con quell'aria di bonarietà che Messer Quintino sa assumere quando gli torna conto.... io credo la voce fondata. Ma subito si tentò di soffocarla; si interposero gli amici comuni, e si inviarono telegrammi ai giornali consorteschi per annunciare che la pace la più perfetta dominava tra i capi dell'Opposizione di Sua Maestà.

Si parla a tutte le ore delle elezioni, e per esse persino si lascia da parte la quistione d'Oriente, che però fece discendere la Rendita. E se ne dicono di tutti i colori; e si assiste, come alla lanterna *magica*, alla subita apparizione e alla successiva scomparsa di cento e cento candidati che si *corrono* dietro sulle colonne de' giornali grandi e piccini. Ma da questo diavolio deve nascere un gran bene per l'Italia, qualora si riesca davvero a costituire una numerosa *maggioranza* ministeriale. Quindi lasciamo fare, lasciamo dire; fra pochi giorni all'agitazione succederà la calma, e a Roma gli affittacamere ed i locandieri saranno loro in faccende per accogliere degnamente i nuovi Onorevoli.

E gli Onorevoli sostituiranno i pellegrini, che lunedì vidi a frotte a frotte, ovvero in carrozza, avviarsi a S. Pietro. Non ve la descrivo quella marmaglia, chè non merita la pena. Ma non posso omettervi il ricordo di quel giorno, perchè resterà memorando nella vita del *volontario prigioniero del Vaticano*. Infatti Pio IX, per accogliere quelle migliaja di pellegrini venuti a chiedergli la benedizione dalla cattolica Spagna, discese in S. Pietro... la prima volta dopo il 20 *settembre* famoso. Potete immaginarvi la curiosità che destò questa notizia! So che parecchi corrispondenti di giornali, e specialmente esteri, poterono sotto mentite spoglie cacciarsi tra que' pellegrini ed assistere alle cerimonie di quel *solenne* ricevimento. Io non sentii vaghezza d'essere del bel numero uno.

L'on. Zanardelli, il cui viaggio fu un continuo trionfo, sta per tornare a Roma, e subito (lo so da buona fonte) si adoprerà per mettere a profitto le cose vedute ed udite. Oggi è qui tornato l'onor. Correnti, che, sebbene *non Ministro*, ha parte importante in tutti gli affari; e ci è venuto il Sella per dirigere meglio, dalla Capitale, le operazioni de' suoi fidi che agiscono nelle Provincie. Ma, come vi scrivevo nell'altra lettera, la *Costituzionale* per Roma non eserciterà veruna influenza elettorale.

Ciancino quanto vogliono, ma è intenzione del Ministero, che nelle prossime elezioni si *lasci passare la volontà del paese*. In questo senso scrisse l'on. Mancini all'alta Magistratura; in questo senso dal Ministero dell'Interno si inviarono parecchie circolari ai Prefetti. Però taluni vorrebbero (oh carini!) che durante il periodo elettorale Prefetti, sotto-Prefetti, Intendenti di Finanza o Procuratori del Re si tenessero chiusi a chiave! Questo sarebbe troppa esigenza; come sarà un vantaggio l'esclusione loro da ogni ingerenza diretta.

Ai varii Ministeri *si lavora*; e *non mancano* indizii che certe cose le si vogliano proprio fare subito e con la maggiore serietà. Riguardo al Mancini, vi ripeto che egli vuole le riforme amministrative-giudiziarie, e ci riuscirà. Specialmente il Veneto godrà di queste riforme, poichè so come dai vostri paesi provengano più frequenti ed intensi i lagni. Coi Vescovi che non chiederanno il *riconoscimento* civile terrà fermo il punto, e darà presto la migliore possibile applicazione al *noto articolo della Legge* sulle *guarentigie*. Per le elezioni, al Ministero dell'*Interno non si dimenticano* i Progetti *di legge* di riforme amministrative, tanto desiderate. Vi si lavora *intorno con alacrità*, e su di esse e su tutta la condotta del Ministero posso assicurarvi che non esiste nessun dissenso tra il Nicotera ed il Depretis. C'era *qualche nube*, ma è subito scomparsa.... più i *consorti* la intendano una volta! Al Ministero dell'istruzione il Coppino sta preparando anche lui una riforma risguardante la nomina dei Rettori delle Università, che seguirà dietro una terna proposta *dall'assemblea dei Professori. Al Ministero d'agricoltura* si prepara un lavoro gigantesco, ed è la statistica della proprietà *fondiaria*, dei trapassi di proprietà e del debito ipotecario. E poi certi Messeri diranno che non si fa un bel niente!

Ho una notizia rattristante da persona che è in relazione col Quirinale. Lo stato di salute di Madama la Duchessa d'Aosta si era aggravato negli ultimi giorni. Eppure vogliamo ancor sperare che al lutto dei cortigiani non abbia ad unirsi il compianto della Nazione per una sventura che colpirebbe la famiglia di Vittorio Emanuele.

## IL FURBO DI BIELLA E IL BUON DEPRETIS.

I due eminenti uomini di Stato, i capi delle due Parti politiche che gli Italiani hanno riconosciuto per loro apostoli, Sella e Depretis hanno parlato, e Italia ha udito il verbo novissimo!

Sella e Depretis! Il primo che si vanta discepolo di Cavour, ma venuto su quando il gran Conte stava per iscomparire dalla scena della politica e dal mondo dei viventi; l'altro veterano delle lotte per la libertà, consigliere del Principe in tempi difficili, oggi acclamato fra i pochi superstiti di coloro che in Piemonte, da scanni eccelsi, perorarono la causa della Patria con fede ardente, ed alla Patria sacrarono la vita intemerata.

Sella e Depretis! La politica li ha collocati adesso l'uno di fronte all'altro; ma, siccome accade ognora degli uomini di vero merito, l'uno riconosce e stima le belle doti dell'altro, e ambedue nel loro discorso lasciarono l'impronta del carattere che li distingue. E ciò, quantunque discorsi di questa *specie* sieno elaborati in *comunione* agli amici, ed architettati per *impressionare* chi deve udirli o leggerli. I due discorsi giustificano per noi l'appellativo che i contemporanei già si abituarono a dare, e che darà la storia, agli Oratori di Cossato e di Stradella: *il furbo Biellese e il buon Depretis*.

Del discorso del Presidente del Consiglio abbiamo dato un sunto troppo breve; ma i nostri lettori a quest'ora l'hanno letto sui magni diari. Ebbene? Non è forse vero che da esso traspare quell'intimo senso di *bontà* che attira la simpatia di tutti gli animi schietti? Non è forse vero che in ogni periodo scorgesi un accento di sincerità, per cui gli uditori sono astretti a riporre intera la *loro* fiducia nell'Oratore? *Solo uno spirito partigiano* potrebbe ciò disconoscere; quello spirito per cui taluni non si vergognano di niegare persino i fatti cogniti a tutti, e di falsare la storia contemporanea.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha annunciato quanto doveva del programma del Ministero, ed è tale da appagare il paese. Programma semplice, rispondente alla *bontà* dell'Oratore, come ai nostri bisogni e alle leggi d'un graduale Progresso; programma di *riparazione*, ma inspirato ai sommi principj di *moderazione*, qual virtù civile. Niente di inaspettato o di straordinario nel Discorso del Depretis, bensì raffermati in esso que' concetti che ormai (pel tanto che se ne disse) sono doventati i punti capitali di un *programma nazionale*, non già unicamente del programma de' reggitori dello Stato.

Dal *furbo Biellese* i sedicenti *moderati* forse aspettavano ben altro! Ma il Sella non a torto è chiamato *furbo*, e questa volta usò la *furberia* di mostrarsi accondiscendente e cortese con gli avversarii. Soltanto i dappoco e gli arrabbiati di Destra avrebbero in modo diverso parlato della presente condizione delle cose nostre; quindi a costoro il discorso del capo dell'Opposizione non avrà recato grande piacere. Ma a noi giova constatare alcune proposizioni saglienti dello splendido Discorso del Deputato di Cossato, affinchè sia bene compreso dai nostri avversarj, e insieme dai nostri amici. Nè ci si dica che il *furbo* Oratore abbia voluto dire quanto non istava nel pensiero suo, per artificio ed inganno. Che se forse *ciò sarebbe a credersi di quella frase che* suona l'*Opposizione troppo lontana dal potere* (mentre niuno ignora che tutti gli *sforzi* si fanno dai *moderati* per rimandare la loro Parte sull'*albero della cuccagna),* non è così di altre frasi abbastanza esplicite, e che noi crediamo suggerite dalla *furberia* della sincerità, poichè sarebbe stato impossibile non riconoscere *certi* fatti.

Quintino Sella dunque (attenti voi, amici od avversarii che siate) proclamò non essere un Ministero di Sinistra esiziale per l'Italia. Dopo il 20 settembre l'alternarsi de' due Partiti al potere al Sella non era sembrato un pericolo. E la Sinistra al governo, dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo, al Sella apparve *molto moderata*. Nè Quintino Sella disse di dubitare sulla *fede politica de' Ministri*, come lo osarono certi minimi adepti del suo Partito con insulto inaudito; anzi respinse disdegnosamente ogni sospetto, conscio come (meno pochi settarii) gl'Italiani tutti sono fermi nel proposito di rispettare il patto acclamato con rito solenne nel *giorno* primissimo della loro indipendenza e libertà.

E riguardo all'interno, Quintino Sella disse che, mutate le persone de' Ministri, *è diminuito* il malcontento per le tasse; come, riguardo all'estero, ritenersi ovunque che il Ministero di Sinistra per niente avrebbe influito *a mettere in pericolo gli impegni della Nazione*.

Che più? L'Oratore di Cossato è *concorde* con l'Oratore di Stradella sulle riforme più essenziali politiche ed amministrative! O sedicenti *moderati*, è il vostro Capo che parla. Egli annuisce all'allargamento graduale del suffragio ne' Comizj politici; egli vuole il decentramento; egli affida ai Consigli comunali e provinciali la nomina de' Sindaci e dei Presidi *della Deputazione* delle Provincie; egli fa voti perchè non si usi arbitrii nello scioglimento de' Consigli de' Comuni; egli è contrario *alle vessazioni degli esattori* de' pubblici tributi ed ai troppi accertamenti delle tasse; egli fa plauso a certe idee del Depretis sui trattati di commercio; egli fa voti perchè la Sinistra abbia miglior ventura che non ebbe la Destra col far accettare la Legge sull'istruzione obbligatoria!

Dunque lo intenderete una volta, o detrattori della Sinistra? Quintino Sella, nel suo Discorso a Cossato, usò la *furberia* di apparire davanti all'Italia su molti e molti punti concorde col *buon Depretis*. Dunque sarà poi il finimondo, se le elezioni prossime manderanno una notabile maggioranza che permetta da ora in avanti l'*alternativa di grandi Partiti al potere*? O non sarà piuttosto codesto effetto delle prossime elezioni un vero progresso per l'Italia?

Nè ci si dica che il *furbo Biellese* abbia avuto in pensiero, così discorrendo sulle cose nostre, di amicarsi molti fra i perpetuamente dubbiosi ed incerti, dimostrando come, non diversi i programmi di governo, non sarebbesi (nelle elezioni) avuto a discutere se non le persone. Nè ci si dica che egli, affettando cortesia verso gli avversarii, immaginasse che ad un tratto fossero dimenticate tutte le cagioni di pubblico malcontento, per cui la Destra è *caduta*. No, Sella confessò che il suo Partito ebbe torti molti, pur soggiungendo che se aveva *molto errato*, aveva pur potuto operare molto di bene.

A noi (conchiudendo) il Discorso splendido del Sella è l'apologia del Programma dell'on. Depretis, ed è la condanna de' *moderati* arrabbiatissimi che vorrebbero niegare alla Sinistra il tempo per provare le proprie forze nel *governo del paese*.

Se non che, niuna illusione ci distolga dai *nostri propositi*. Il *furbo di Biella* ha parlato come s'addice ad uomo di Stato; ma sta a vedere se alle parole i fatti risponderanno. Già nessuno ignora gli artificj che si usano dall'*Opposizione per il riacquisto del predominio* alla Camera; già si annuncia che la lotta elettorale sarà più che mai aspra ed abilmente diretta dai caporali del gran Capitano. *Ma che importa?* Combatteremo animosi, e vinceremo nella coscienza che la nostra vittoria sarà utile per il progresso avvenire dell'Italia.

O *moderati*, voi invocherete in essa il *furbo di Biella*, e noi il *buon Depretis*!

## Armi di partito.

Fra i tanti attacchi e le insinuazioni profuse nei diari *consorteschi* contro il Ministero, vi ha pur quello di voler far credere che il programma di Stradella non sia in sostanza cosa diversa dal programma dell'attuale minoranza. Ecco com'essi ragionano: — Voi parlate di riforme? E non fu questo sempre il nostro voto? Le riforme tutte che voi andate promettendo, da lunga epoca stanno scritte sulla nostra bandiera. Voi di più siete discesi sulla nostra via, siete divenuti moderati. Ora adunque perchè cotesto cambiamento al potere, se nulla vi ha che lo giustifichi, se tutto si riduce *a un mutamento di persone, mentre le* cose procederanno sullo stesso piede da noi inaugurato? Perchè *agitare* il Paese colle elezioni che, comunque abbiano a riuscire, nulla immuteranno nell'indirizzo del Governo? Perchè sostituire in questo elementi nuovi, *vergini* all'azione, ed escludere gli altri che da 10 anni hanno dato prova di sè e possono quindi offrire la più seria garanzia? Che cosa può mai giustificare cotesta prova che volete fare, mentre tutto andrà come per lo passato?

Altro è parlar di morte, altro morire, dice il proverbio; altro è promettere, altro mantenere, diremo noi. Egli è bensì vero che i nostri avversari nel presentarsi ai propri elettori solevano largheggiare di promesse che si avvicinavano e in molti punti corrispondevano pienamente a quelle *che è chiamato* ad attuare il partito oggi al potere. E vero che in essi era invalsa l'abitudine in simili circostanze di porre le mani nel programma della *sinistra*, perchè avevano compreso come esso soltanto fosse l'espressione vera dei desideri e dei bisogni del paese. Ma carpito in tal maniera il voto agli elettori, che cosa fecero di tante promesse? Si rallegrarono del colpo riuscito, risero dei credenzoni e continuarono per l'antica china, pronti a rinnovare il giuochetto con quei poveri elettori che si dimostrarono tanto buoni, proverbialmente buoni e costantemente buoni.

Cotesta è pura storia. I rosei discorsi le tante volte letti dinanzi agli elettori furono dati alla stampa e si possono consultare da chi si sia. In essi vi troverete ampie promesse di riforme, vi troverete accennati i bisogni che da tutti [illegible] si vanno ripetendo, vi troverete l'espressione della [illegible] brama di volerli appagare, ma poi? Tutto finì lì e i tanto buoni elettori rimasero gabbati. E queste *arti subdole, questi intrighi di partito li vorrete* chiamare *programma*?

*Quella* indenticità pertanto di idee e di principii che si sforzano i *consorti* di dimostrare, non è che un'arma per le presenti elezioni. Ingannare e illudere, ecco il loro sistema, dal quale non sanno distaccarsi ancora, e mercè il quale si sono mantenuti per tanti anni al potere. Essi tentano in tal maniera d'indurre il Paese a non approvare la rivoluzione parlamentare del 18 marzo, poichè, alla fin fine, dicono, la sinistra non farà che governare colle idee della destra, senza avere quel grande vantaggio di una lunga pratica ed esperienza nelle cose di Governo. Vorrebbero che gli elettori mettessero in pratica quel proverbio: non lasciar la strada vecchia per la nuova. Ma la strada vecchia è divenuta impraticabile, tutti ormai lo sanno; è logico pertanto di porsi in sulla nuova.

Il più imparziale degli elettori, anche quello che non s'ingerisce più che tanto nelle cose pubbliche, che non conosce sistemi nè principii teorici economici, ma che forma il suo giudizio sui fatti, col semplice buon senso, è costretto oggi a desiderare che si faccia

l'esperimento [illegible] sinistra, [illegible] cose dovrà dire [illegible] sè e [illegible] fin qui [illegible] non potevano peggio [illegible] tutti [illegible] gridano [illegible] hanno [illegible] vorrà dunque [illegible] gli altri [illegible] meglio [illegible] vi sono [illegible]; [illegible] non è più [illegible]; [illegible] come la andrà cogli altri. Proviamo, esperimentiamo, già così non si può continuare.

Ciò è logico, strettamente logico. E per isfuggire a questa stretta logica, i cosidetti *moderati* fanno sforzi erculei e finiscono col far ridere. Essi non badano neppure a contradirsi. Sembra proprio che abbiano persa la testa. Basti una citazione fra le molte che potremmo fare.

Uno di costoro scoperse nei passati giorni, nè più nè meno, che la sicurezza d'Italia è *perduta oramai dalla diminuita tutela dell'ordine pubblico in molte provincie, dalla completa disorganizzazione amministrativa, operata per iscopi elettorali, dal largo promettere, a cui non tiene dietro l'azione efficace (!!!), dall'incertezza con cui si procede (!!!) nel guidare la politica estera in momenti cotanto difficili*. In verità che bisogna essersi destati da un sonno turbato dai più terribili fantasmi per iscrivere simili cose. In sette mesi adunque di governo della sinistra, i turbatori dell'ordine pubblico sono sorti come funghi. La forza pubblica sta colle mani alla cintola e lascia fare I giudici sono tutti a spasso. Forse, forse si saranno aperte anche le porte delle carceri. Povera Italia! È il finimondo. Ed anche nel *guidare* la politica estera si procede con incertezza! Si capisce che chi afferma simili cose dev'essere a parte dei segreti di gabinetto e quindi questo suo giudizio è molto autorevole. Noi non crediamo di pronunciarci, per la semplice ragione che avanti di parlare vogliamo sapere.

Amor di patria, interesse sviscerato pel Paese ha fatto scrivere cose tanto allarmanti. Non importa che nessuno siasi accorto di così minaccioso pericolo.... intanto si scrive. E quello stesso che scrisse quelle cose, scrisse pure che il Ministero attuale *non è che una copia del passato*, che gli attuali governanti hanno dovuto divenire moderati, sono moderati. Oggi li rappresenta come turbolenti, rivoluzionari, o come li chiama con molta *moderazione* il giornale *moderato* « *La Venezia* », *inquilini degli ergastoli, accoltellatori, ladruncoli, arnesi da Assise*; domani invece se li figura più moderati dei *moderati*. Logica sorprendente, forse dell'avvenire!...

Da cotesta forsennata guerra che i vinti muovono oggi ai vincitori, una cosa scaturisce limpida e chiara, che cioè il partito oggi al potere non è poi quel partito rivoluzionario che avrebbe messo a soqquadro e a repentaglio l'Italia, se da lui governata, come insinuarono sempre i *consorti*. Oggi lo si rimprovera di governare colle idee della destra; dunque non vi ha più nulla a temere da coloro che solevano riguardarlo con diffidenza. Anche costoro pertanto per logica necessità saranno indotti ad appoggiarlo col loro voto poichè, scomparsa la diffidenza, resta la speranza che riesca a migliorare quella condizione di cose, divenuta per tutti insopportabile. Per confessione stessa adunque degli avversari l'Italia non corre verun pericolo, ed è perciò logico si voglia da tutti l'esperimento della sinistra.

E poi nutriamo fiducia che anche la nostra Provincia vorrà corrispondere a questo desiderio generale, nè si lascierà fuorviare dalle declamazioni indecorose, ingiuriose e dissennate dei *consorti*, e s'ispirerà invece ai propri interessi, rifuggendo di prestarsi agli interessi della chiesuola consortesca.

G. P.

# PAROLE DI DEPRETIS

## AGLI ELETTORI.

Compiuta la lunga enumerazione dei progetti di riforme o di leggi organiche che il Ministero si propone di sottoporre allo studio della Camera, l'on. Depretis così conchiuse:

« Voi vedete, o signori, a qual carico gravissimo ci siamo impegnati, abbiamo impegnato il nostro onore.

» Ora noi chiediamo a tutti gli uomini di buona fede se in questa condizione di cose non fosse *opportuno di domandare al paese* l'incoraggiamento di nuovi consigli, l'aiuto di nuovi e più numerosi collaboratori, l'intesa più intima e più salda fra tutti quelli che sentono la necessità di compiere la riforma sollecita dei nostri ordini economici, amministrativi e politici. I voti del 18 marzo e del 27 giugno erano accusati di essere troppo speciali, di non conferirci quell'ampio mandato di cui avevamo bisogno.

» Il paese sa quello che vogliamo fare, e giudichi. È vero: il Parlamento aveva giudicato, con una maggioranza notevole il 18 marzo, con una più ragguardevole il 27 giugno, ma il paese non aveva giudicato il Parlamento. Lo giudichi adesso. Il paese conosce e giudichi adesso il disegno, il piano, lo scopo: poi collauderà l'opera È un canone di legge, è una tradizione della buona ingegneria. Noi non abbiamo voluto valerci dei nostri vantaggi, non abbiamo voluto lasciar sussistere un'ombra di dubbio [illegible] nostri intendimenti; abbiamo voluto provocare [illegible] giudizio.

» Ora, è singolare il [illegible] quelli stessi che [illegible] sul valore dei voti parlamentari che [illegible] d'avere provocato il giudizio degli elettori su noi e sul Parlamento. Noi diciamo che le grandi cose non si fanno con mezza autorità. E grandi cose noi siamo costretti a fare, per corrispondere alle tradizioni del partito da cui usciamo, ai bisogni dell'amministrazione ed all'aspettazione del paese. (*Bravo! Applausi*).

» Noi ci crediamo autorizzati ad augurarci bene dal voto del paese. L'appello al verdetto nazionale, consentito dall'alto Senno del Re, precisamente perchè non motivato da nessuna necessità di urto fra il Ministero e la Camera, ma solo per l'intento, riconosciuto legittimo anche nelle elezioni del 1870, di consultare il paese sopra un nuovo e grande fatto politico, quest'appello, destinato a rafforzare, o, a dir meglio, a ricostituire la maggioranza ministeriale con tutti gli elementi che vogliono il progresso, quest'appello contro cui invano altri ha voluto farsi suscitatore di discordie, dove invece è destinato a ritemprare i partiti nella piena coscienza della loro missione, quest'appello *produrrà* invece quella sacra concordia, quella costituzione seria e solida dei partiti politici che è il segreto della vita libera ed intelligente. (*Bene!*)

« E voi sentite che in questo modo di comprendere l'atto importante e grave da noi compiuto vi è un rispetto sincero anche per i nostri contradditori, dai quali volentieri e con attenzione ascolteremo le opposizioni e le ragioni, studiando di valerci di tutte le forze benefiche, di tutte le collaborazioni sincere. Sì noi vogliamo la concordia, ma non la concordia esclusiva, invida o repellente; bensì quella piena di operose emulazioni e di lavoro fecondo, tutto consacrato alla prosperità ed alla grandezza della patria comune ».

Ecco il problema posto dal Presidente del Consiglio sotto la sua vera luce agli occhi degli elettori.

Il paese deve per mezzo di essi dire se il voto parlamentare pel quale fu tolto il governo alla Destra rispose ai sentimenti della coscienza pubblica; se le promesse di ieri, i larghi concetti governativi di buone riforme politiche, amministrative e tributarie sieno tali da inviare alla Camera una Maggioranza decisa a sostenere il Ministero.

Una Maggioranza ostile al Ministero ricondurrebbe al potere gli uomini la cui caduta fu accolta dal paese reale come una liberazione.

Una Maggioranza fiacca, incerta, indocile renderebbe penosa la via al Ministero, difficile il compimento delle sue promesse. È uopo che gli elettori, che sono il paese legale, si rammentino di tutto ciò e veggano di condursi in guisa che dalle nuove elezioni esca composta una Maggioranza capace di svolgere il liberale programma che in bocca dell'on. Depretis non è un volgare artifizio, ma il linguaggio che gli è dettato dalla religione politica di tutta la sua lunga vita parlamentare.

# IL PAREGGIO.

Oramai i *consorti* eransi ridotti a non poter più comparire dinanzi agli elettori colle solite promesse di riforme, nella speranza ancora di essere creduti. In allora si ideò una macchina gigantesca, che dovesse abbagliare completamente i tre volte docili elettori, onde non alienarsi quella fiducia di cui tanto si aveva fino allora abusato. Cotesta macchina poderosa fu il *pareggio* che, velato dietro ad un abile giuoco di calcoli e di cifre di cui i docilissimi elettori non arrivavano a capire il meccanismo ingegnoso, servì a meraviglia per prolungare l'illusione. E i sempre docili elettori si sentirono commuovere sino alle più intime latebre, restarono sbalorditi dal prestigio del miracolo e si assopirono nei più dolci sonni.

Ma quel loro sonno veniva ben tosto turbato dalla poco grata presenza dell'Agente delle imposte. Lo sbalordimento di essi fu in allora ancora maggiore. Si dovette pagare in proporzione della fiscalità dell'Agente, si dovette pagare con una sproporzione esorbitante tra paese e paese, fra individuo e individuo.

Il Sella, da furbo finanziere, deve essersi detto: — Volete proprio il pareggio? A me adunque. È questione di far entrare nelle casse dello Stato la maggior quantità di denaro possibile. Per ottener questo basterà accendere negli Esattori lo zelo fiscale. — E giù una circolare con cui venivano avvertiti costoro che si sarebbe tenuto conto, come titolo agli avvanzamenti, dell'aumento che avessero saputo raggiungere nelle riscossioni. Bastò perchè una fiscalità febbrile si accendesse dovunque.

Denunziavate, a mo' d'esempio, il vostro reddito in lire mille, e l'Agente vi aggiungeva uno zero e faceva dieci mila. Protestavate, e l'Agente saldo. A voi mancavano le prove materiali che il vostro commercio, la vostra professione non rendeva in realtà più di quel valore denunziato. Ma l'Agente sogghignava sotto i baffi del vostro imbarazzo e non si dava per vinto. Le commissioni, chiamate giudici in ciò che voi solo potevate conoscere, non sapendo a chi dar ragione, finivano col transigere, e il vostro reddito veniva capricciosamente accertato in lire 6000. Era già qualche cosa per l'Agente, il quale poi ricorreva alla commissione centrale ed otteneva qualche altro favore. Con cotesto magnifico piano di esazione esteso su larga scala, l'ammontare delle riscossioni doveva crescere, e così l'Esattore acquistava presso il Governo, e alle spalle del povero contribuente, un titolo ad avvanzare nella carriera. Il più abile, il più distinto, il più zelante veniva in allora trasferito nelle provincie più vaste e più ricche, perchè l'erario risentisse *maggiormente* i benefizi di quella santa fiscalità eretta a sistema. In tal maniera fu possibile avvicinarsi al pareggio, senza però mai raggiungerlo in sul serio.

Era quella la peggior via immaginabile; la quale, se a tutta prima offriva dei risultati anche favolosi, in pochi anni però avrebbe portato un colpo mortale alle forze produttive del Paese. E già noi vedemmo in più luoghi arenarsi il commercio sotto la ferrea mano dell'Esattore. L'industria era ridotta a sopportare una minacciosa concorrenza estera che andava ogni anno più crescendo La svogliatezza penetrava già negli animi. Alienata la fiducia, abbandonate o limitate d'assai le ardite imprese; insomma un sonno mortale principiava a invadere il nostro Paese, che pur possiede tante fonti di ricchezza, ma dalle quali il genio intraprendente veniva allontanato dall'arcigna faccia dell'Esattore che gli stava alle spalle, pronto ad assorbire tutto il frutto dell'altrui sudore.

A nulla valsero i tanti reclami, a nulla le ripetute proteste; volevasi il *pareggio* ad ogni costo, nulla curandosi se in seguito il disequilibrio sarebbe divenuto maggiore e irreparabile.

Per quella via si andava diritti al fallimento. Fu un errore che, continuato, ci avrebbe condotti a certa rovina.

Guardiamo la Francia come seppe sopportare una spesa di *non meno di dieci miliardi* in una guerra disastrosa, senza che il suo credito ricevesse il colpo mortale. E ciò perchè? Perchè colà si cercò sempre di sviluppare le *fonti di ricchezza* e non già di essicarle con una esagerazione tributaria come si fece da noi. Il commercio, l'industria e l'agricoltura di conseguenza godono *colà* della maggior floridezza. E quando una nazione trovasi in simili condizioni economiche, non teme più un tracollo. Potrà attraversare momenti assai critici, ma si troverà sempre in grado di far fronte ai nuovi bisogni. Allorchè le forze produttive di un paese sono in vigore, anche le sorti del pubblico erario devono migliorare; e migliorare senza scosse profonde, senza quei sacrifizi che uccidono la vitalità economica.

È bensì vero che il *disavanzo* colpiva il nostro credito; ma d'altra parte quanto maggiore non fu il danno che l'enormezza e l'arbitrio di un sistema tributario arrecò a questo credito? L'esagerazione e la fiscalità, con cui si colpivano sin dal loro nascere le industrie, furono causa ch'esse non potessero svilupparsi e quindi andassero disperse le vere sorgenti di ricchezza

Di ciò non vollero darsi nessun pensiero i *consorti*. Ad essi premeva anzitutto il *pareggio, anche se disastroso*, poichè con quello soltanto potevano mantenere ancora l'illusione e conservarsi quindi al potere. Giuocarono arditamente, ma la fortuna, alla quale si erano affidati, si è finalmente rivoltata contro di loro. Il Paese ha aperto gli occhi, ha capito il giuoco, ha compreso come avessero messo per posta il benessere stesso della Nazione. Il *dies iræ* è sorto anche per essi.

Ma dopo tanti sacrifizi, dopo tanto smungere, si è poi raggiunto cotesto *pareggio?*

Sentiamo il Depretis nel suo discorso-programma:

« Tuttavia io non debbo tacere, che la
» molta ostentazione con cui fu proclamato il
» raggiunto pareggio deve essere accolta con
» qualche riserva.

» Noi abbiamo un pareggio, lo ammetto;
» ma io dichiaro francamente che questo pa-
» reggio non è che numerico e nominale, che
» non ha elasticità, non ha riserve e lascia
» insoddisfatti molti bisogni dello Stato; è un
» pareggio che un vento avverso della politica
» può da un momento all'altro, non solo com-
» promettere, ma distruggere intieramente ».

Ecco con quanta lealtà e ponderatezza parla il Depretis, riconoscendo quello che si è ottenuto, ma senza fomentare dannose illusioni. Chi ha qualche pratica del modo con cui vengono fatti i bilanci dello Stato, può comprendere facilmente il come si possa far risultare *nominalmente* il pareggio. Ci ricordiamo ancora di quella questione, che anni addietro fece le spese di tutti i giornali, sulla esistenza o meno di parecchi milioni nel bilancio delle entrate, questione a cui aveva dato causa unicamente un diverso modo di erigere il bilancio stesso.

La sinistra, accusata di non mai aver voluto votare le imposte, combattè sempre il sistema tributario perchè erroneo ed ingiusto. In quello inceppamento allo sviluppo delle forze produttive vedeva formarsi una situazione forzata che esauriva ogni fonte di ricchezza e conduceva il Paese a un non lontano disastro. Non era opposizione sistematica, ma previsione dell'avvenire. E il tempo, sempre galantuomo, le ha reso giustizia. Il Paese [illegible] sentito sfiorato da quella ripartizione sproporzionata di balzelli e da quel metodo di esazione il più vessatorio. Col pareggio, tanto [illegible]ato, si aveva fatto entrare bensì nelle casse dell'erario molto denaro, ma si aveva [illegible] impoverito il Paese. Le imposte, che avevano raggiunto l'ultimo apogeo, in seguito sarebbero diminuite, perchè diminuiti i prodotti, perchè uccisa la vitalità economica. Per siffatto sforzo improvvido si aveva finito col peggiorare e porre il Paese sulla via del fallimento.

Di cotesti errori ormai tutti ne sanno per una lunga esperienza. L'attuale Ministero oggi è chiamato a porvi riparo. Ma esso ha bisogno dell'appoggio della Nazione in un'impresa irta di spine. Trattasi di emendare il sistema tributario più che rifarlo, dovendosi tener calcolo anche delle abitudini a cui si è accostumato il Paese.

Tutti coloro pertanto che amano veramente il Paese hanno lo stretto obbligo di appoggiare il Governo riparatore e non rendersi più istrumento di una *consorteria* ormai giudicata.

E a *coloro* che ancora nutrissero qualche diffidenza contro il partito oggi al potere, noi ripeteremo le parole stesse del Sella testè pronunciate a Cossato:

« Posso dire oggi senza inconvenienti, ciò
» che del resto era noto nei circoli parlamen-
» tari, vale a dire, che fui dolente di non aver
» avuto occasione di esprimere nel 1873 il mio
» avviso, che fino d'allora si dovesse chiamare
» la Sinistra al governo della cosa pubblica.

» Io plaudo quindi cordialmente alla Corona,
» perchè, caduto il Ministero Minghetti, abbia
» chiamato al Governo un Ministero di pura
» Sinistra.

» La condotta tenuta dalla Sinistra, dacchè
» è al potere, giovò a consolidare l'ordinamento
» finanziario ed amministrativo del Regno d'I-
» talia, e bene a ragione se ne è avvantag-
» *giato il credito pubblico* ».

E questo valga anche di risposta a quella stampa prezzolata che, vedutasi sfuggire la pingue mangiatoja degli annunzi *ufficiali* per la quale erasi obbligata a dire tutto il bene del Governo, oggi si vendica, accesa dal più santo e disinteressato amor patrio, col gettare l'allarme, rappresentando l'attuale Governo come un covo di rapaci masnadieri. Ma essa viene smentita dallo stesso suo Capo, la cui moderazione e giustizia avrà *scosso* potentemente i poveri suoi nervi indeboliti dopo la perdita delle rendite della quarta pagina.

G. P.

# SI POTREBBE PAGAR MENO E STAR MEGLIO.

Un Deputato di Sinistra, l'on. Pianciani, già noto per un voluminoso e buon lavoro sul Decentramento, pubblicava testè un altro importante studio sull'Amministrazione italiana e sul *modo* di pagar meno e star meglio.

In detto scritto egli rende giustizia agli uomini che hanno sin qui retta l'Italia, ed è convinto che siano stati trascinati a *dotare* l'Italia di una cattiva e costosissima Amministrazione, per un errore più d'intelletto che di volontà. Essi non hanno avuto fede nella libertà e si sono confidati *solo nei vincoli* e nella burocrazia.

Quindi è sorta una specie di *camorra ufficiale*, una società dei *cointeressati del sistema*, la quale *campa del mal di tutti, si oppone a qualsiasi* liberale riforma, costringe i governanti a restare nella falsa via che seguono, quand'anche ne volessero uscire. Non è propriamente la *consorteria politica*, di cui l'on. Pianciani non sa vedere bene l'indole e i confini, ma « un associazione collegata da inte-
» ressi esclusivi, retta a setta, coi suoi capi, che
» *sostiene* il Governo, ma a patto che segua i suoi
» dettami, serva le sue antipatie, i suoi rancori, ac-
» cetti le sue protezioni ».

Se non è zuppa è pan bagnato, sarebbe il caso di dire all'on. Pianciani, il quale viene poi a dimostrare come l'Associazione dei cointeressati nel sistema sia giunta a persuadere i governanti che essa sola può dar loro l'appoggio che non ricevono più dal paese; e li sospinge a sospettare di tutto e di tutti, a vedere ovunque congreghe e cospirazioni. Poco per volta il governo, per rafforzarsi, è venuto concentrando ogni cosa nelle sue mani, ha moltiplicato i suoi rappresentanti in ogni parte del territorio, tribunali, carceri, funzionari un'armata insomma che difende chi comanda meglio che chi paga.

Di qui han preso le mosse gli arresti arbitrarii, il gran numero delle detenzioni preventive, il sospetto insediato in ogni ramo della pubblica amministrazione, il diffidare delle rappresentanze locali, la paura del malcontento che accresce la dose di quello che già esiste, e via discorrendo.

Come porre riparo a ciò? Cambiando semplicemente uomini? No, cangiando sistema amministrativo e tributario.

Il Pianciani vuol dimostrare che non è possibile sperare di trarre molto maggior profitto dalle imposte esistenti e molto meno da nuove tasse, e che è del pari assurdo credere che si possano realizzare grandi economie conservando gli ordinamenti esistenti. Egli per migliorare efficacemente le *finanze* e sollevare i contribuenti e infondere novello sangue nella vita nazionale invoca il decentramento, e

l'imposta unica sulle entrate sostituita alla farraggine delle imposte esistenti.

Ma per affidare molti dei servigi pubblici che oggi sono a carico dello Stato alle Amministrazioni locali e dar loro una completa autonomia, il Piani propone di tor via le Provincie che sono una creazione artificiale e di sostituirvi dei grossi Comuni con un *minimum* di 50 mila anime di popolazione. I piccoli Comuni resterebbero, ma per ciò che concerne le spese obbligatorie e i servizi ad essi confidate dallo Stato, sarebbero riuniti in Consorzio, imitando ciò che si è fatto pei Collegi elettorali. Tali materie sarebbero rette da una rappresentanza consorziale; per tutto ciò invece che risguarda le spese facoltative, i singoli Comuni funzionerebbero come in passato.

Tutte le tasse esistenti verrebbero abolite ad eccezione della metà della fondiaria che sarebbe ceduta ai Comuni consorziati. Gli stessi Comuni applicherebbero invece la tassa unica sulla rendita, e per contributo verserebbero all'erario il bisognevole per far fronte alle spese dello Stato. I servizi che questi rende a taluni cittadini soltanto, quali: il registro, le ipoteche, le poste, il telegrafo, la verifica dei pesi e misure, il saggio dei metalli preziosi, sarebbero compensati da chi ne fa uso a prezzo di costo.

Ognuno comprende di leggeri il radicalismo di questo piano, il quale affascina la mente nella sua idealità, ma che si presta a molte e gravi censure dal lato pratico. È fuori di quistione che oggi le creazioni della burocrazia hanno raggiunto un punto che dà a pensare, sia per gl'imbarazzi che arrecano allo sviluppo degli affari e al libero svolgimento del lavoro e della umana personalità, sia per l'inutile aggravio che ne risente il pubblico erario, dove si alimenta la burocrazia. Ed è del pari indiscutibile che la stragrande varietà dei tributi, impone uno spreco enorme di spese di distribuzione e di percezione. Ma quall'è l'uomo di Stato che osasse proporre al Parlamento, non diremo d'Italia ma del mondo, un progetto di legge come quello, di cui a pag. 205 del libro che esaminiamo si legge lo schema, e che sostituisce un'imposta unica sull'entrata lorda dei contribuenti?

Ma se il rimedio è radicale troppo, niuno può negare che finchè resteremo legati al sistema amministrativo e tributario onde siamo retti, la vita civile sarà soffocata dalla burocrazia, il malessere e il malcontento dureranno e accumuleranno materia incendiaria per l'avvenire, e il problema finanziario peserà come un incubo tremendo sulla nazione.

Potrebbe però ricercarsi se siavi qualche parte delle proposte che il Piani formula che possa applicarsi anche subito con vantaggio di tutti.

---

## Trionfo del criterio elettorale della *Provincia*.

La *Provincia*, or fa un mese, invitava gli Elettori del Friuli a riflettere sul grande atto a cui presto avrebbeli invitati un Reale Decreto, e stabiliva il seguente massimo criterio di preferibilità: ***eleggere a Deputati uomini prudenti e per cui sia abitudine la civile moderazione, non ligati a Consorterie, e disposti a votare pel Ministero sino a che il Ministero starà fermo al programma di Stradella.***

Or godiamo nel sapere come codesto *massimo criterio elettorale* abbia molti fautori ne' nove Collegj del Friuli, e come ad esso siensi uniformate le proposte dei varii gruppi rappresentanti la *Società de' Progressisti*. Quindi esterniamo al Comitato Udinese di questa Società la nostra riconoscenza per un fatto che addimostra come gli onorevoli cittadini che lo compongono, abbiano rettamente apprezzata la *situazione*, e valutati i mezzi i più idonei ad assicurare la vittoria al Partito. Certo è che per codesto fine si dovettero sacrificare molte simpatie, ed a taluni, per inclite benemerenze preferibili, si dovette chiedere il sacrificio dell'amor proprio. E il sacrificio venne fatto con generosità spontanea. Anche di ciò rendiamo grazie a quegli egregj.

Nei nove Collegj friulani le *candidature dei Progressisti* prendono consistenza; ma noi nemmanco oggi vogliamo accennare ai nomi de' proposti. Giova non ingenerare confusione negli Elettori; giova che il solo nome del Candidato definitivo venga loro raccomandato dalla Stampa. A ciò noi provvederemo nel prossimo numero della *Provincia*.

Intanto diciamo agli Elettori del Friuli che parecchi uomini illustri nella scienza in alcune Regioni d'Italia hanno accettate la *candidatura al Parlamento* aderendo al *programma di Stradella*. Tra gli altri il maggior nostro geologo, il lombardo Antonio Stoppani ch'è, oltrecchè scienziato, prete. Poi vengono alcune celebrità della Medicina e dell'Ingegneria in Toscana, nelle Marche, in Romagna. Or le candidature di siffatti uomini devono ritenersi, per parte loro, quale un sacrificio fatto alla Patria, e come *un segno dei tempi*.

In Friuli non possediamo celebrità scientifiche da additare con orgoglio; ma anche noi abbiamo uomini d'eletto ingegno, e de' quali sappiano che, accettando, faranno un vero sacrificio al paese. Ad ogni modo noi riteniamo che sarà meglio composta la Camera italiana, se ad essa manderemo qualche diecina di *uomini nuovi*, di quello che andassero a sedere un'altra volta su quegli scanni gli oscuri e minimi affigliati alla *Consorteria* caduta nel 18 marzo.

Avv. [illegible]

---

## LETTERATURA POLITICA.

È uscito a' questi giorni alla luce coi tipi Jacob e Colmegna un opuscoletto col titolo: ***Sulle elezioni parlamentari in Friuli, opinione del sacerdote Tomasino Christ***, e questo opuscoletto sinora è il solo manifesto elettorale che sia venuto a nostra conoscenza

— Un prete che parla di elezioni? è un prete che non si mette in maschera, ma che si dice tale quasi con ostentazione del suo carattere? — Sissignori, un prete lungo lungo e dal viso abbronzato; un prete che si diletta a scrivere prose e versi, come gli talenta, a vece di perdere le ore giuocando al *tresette*; un prete letterato, e buono, e semplice, e alla mano, e d'umore sempre ilare, un prete che ha visitato l'Oriente, e descritto il Mare del Nord; un prete che ama la libertà per sè e la rispetta negli altri. Dunque sia il benvenuto, don Tomasino, e udiamo mo' cosa Lei ne dice di bello.

Il prete Christ nel suo opuscolo proclama la massima che ogni paese deve scegliere a Deputato uomini suoi, cioè si dichiara contrario alle *candidature d'importazione*. E a proposito detta la seguente paginetta.

« Oh sì! io Friulano, di qualunque calibro anche il più meschino mi possa essere, non ostante volentieri rivolgo il pensiero e la parola al mio Friuli. È desso la mia culla. Volentieri vedrei le nove sedi del parlamento occupate da tutti Friulani. Non è ragione, che il Friuli cominci a dare un certificato di povertà a sè stesso coll'inviare di quelli, che *non sono conterranei, alla camera di Montecitorio*. Non dico, che in Friuli siano a migliaia le persone da ciò, poichè questa cosa non si trova in alcun sito; ma ne abbiamo dei nostri, a mio modo di vedere, a sufficenza. Adoperiamoci nello studio e nella scelta dei bravi con animo pacato e al di sopra di pregiudizi e di viste e ragioni private. *Ognuno divenga quella cote, di cui parla Orazio, la* quale rende tagliente la spada, quantunque essa stessa non sia tagliente.

« Non dico io, che coloro, i quali sin qui occuparono senza essere Friulani una qualche sede friulana in parlamento, non siano stati persone di proposito atte e degne: no, non dico questo. Io non ò *mai conosciuta nessuna d'esse neppure di vista*; ma il voto dato loro da un collegio o dall'altro mi basta nella cosa, ed il giudizio sulle medesime fu con ciò giustificato oramai in sè stesso. D'altronde *io vidi e vedo noi Friulani ad occupare delle sedi* in parlamento eletti fuori del Friuli: ciò poi m'accerta, che possono nella medesima ragione essere pure eletti *in Friuli anche di quelli*, i quali, dimorino in Friuli o fuori dello stesso, non sono Friulani. Non voglio essere ingiusto, nè soverchiatore. Dopo tutto questo, però amerei di vedere effettivamente tutti Friulani nelle sedi nostre di Roma. Non mi s'intenda adunque malamente; ma so ben io quello che dico con ciò, e perchè così dico: d'altra parte anche il lettore è già penetrato meco fin all'ultimo ripostiglio di codesto mio pensiero. Di fatto, la è chiara.

« Io dico, senza malevolenza e con sobrietà, che il Friuli nostro può aspettarsi d'essere in fine dei conti ricordato in prima linea, dopo dell'intera Italia, solamente da' suoi deputati Friulani. Io dico, che bisogna *con questo metodo animare i propri figliuoli*, i figliuoli della nostra terra, ad una distinzione soda e capace e ad una speranza di poter essere inviati ad un Montecitorio con prospettiva del proprio onore e d'un bene comune dell'Italia e del Friuli. Bisogna fermentare con giudizio, in peso, misura e numero, la pasta di casa affinchè, come in Inghilterra, *distinguendosi a poco a poco in opere graduali*, si sparga la fama di parecchi nomi in Friuli ed il Friuli possa così scelgere i suoi migliori. Non bisogna per conseguenza esitare e fluttuare in codesto sano principio, ma essere risoluti. Altrimenti, per un modo o l'altro, ne toccherà in fine il rimprovero giustissimo di Schiller, il quale dice:

« Chi troppo scrupoleggia, fa ben poco ».

« C'è un proverbio tedesco, frequentissimo in Germania, il quale dice: quel popolo che onora il suo principe, onora sè stesso. Per conseguenza il Friuli, se porrà ogni sua confidenza in altrettanti Friulani probi ed assennati, e sopratutto positivi, quante sono le sedi sue a Montecitorio, avrà mandato colà una rappresentanza tutta sua, di cui ne fece a sè un degno capo e principe, ed il Friuli avrà in fine per tal modo onorato sè stesso. Io spero di non esagerare nelle mie combinazioni; cert'è però, che s'anche tutto mi manca, non mi manca poi mai una sincera e buona intenzione ».

Ciò affermato, lo scrittore dell'opuscolo indica alcuni nomi di *eleggibili*, e li indica con piena buona fede, e seguendo un criterio suo che noi non vogliamo indagare, ma che ci sembra essere quello del *galantomismo*. E fra i *preferibili* secondo il prete Christ, ne annotiamo due, il nob. Nicolò Fabris ed il cav. Giuseppe Di Lenna Maggiore di Stato maggiore.

Il cav. Fabris Nicolò sarà *portato* a Palma dalla *Società de' Progressisti*, dacchè i *Progressisti* di Palma lo proclamarono loro *candidato* per combattere l'ex-onorevole Collotta.

Il Di Lenna l'Autore dell'opuscolo vorrebbe che fosse *portato* nel Collegio di Gemona-Tarcento-Tricesimo; e noi (se appartenessimo al Partito di Destra) ben volentieri vorremmo il Maggiore Di Lenna Deputato di un Collegio del Friuli. Tutte le lodi che gli si danno nel citato opuscolo sono vere; ma i *Progressisti* di Gemona hanno già scelto il proprio *candidato* nell'avv. dell'Angelo. Dunque il cav. Di Lenna non potrebbe essere *portato* che dall'*Associazione costituzionale*. Ebbene, essa (osservando il criterio di volere Deputati nostri, e non importazioni esotiche) proponga il Di Lenna, e lasci il comm Terzi che si faccia *portare*, se lo vogliono, da' suoi lombardi. Vincerà il Dell'Angelo, ma si renderà onore eziandio al Di Lenna con l'additarlo uomo degno di sedere in Parlamento. E noi siamo certi che se il Maggiore Di Lenna si dichiarasse pronto a sottoscrivere il *programma di Stradella*, troverebbe in Friuli qualche altro Collegio, oltre quello di Gemona. Tanta è la stima che per lui sentono quanti lo conoscono, e ne apprezzano le belle doti di mente e di cuore, ed il provato patriotismo.

Ma proposto o meno dai *Costituzionali*, eletto o non eletto a Gemona (come sarà facilmente, perchè l'avv. Dell'Angelo, a quanto dicono, ha già la massima probabilità, per non dire certezza della vittoria), l'opuscolo del Christ rende onore ad un Friulano di vero merito, e noi non potevamo non ricordarlo in questo episodio della nostra cronaca elettorale.

## ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

**Un episodio comico** chiuse degnamente la giornata di domenica a Cossato.

*Finito il discorso, la banda cittadina di Cossato* si recò a suonare nella piazza della cattedrale, dove era accorsa una folla straordinaria. Il capo-banda, inopinatamente e con grande meraviglia di tutti, fece intuonare una *marcia funebre*. Un Consigliere comunale, ravvisando in ciò una ironia atroce contro la Destra e il discorso del suo capo, accorse frettoloso a far cessare quel concerto nefasto. Di questo incidente si fa un gran parlare, e fra i partitanti di Destra, chi lo stimò un giustico epigramma della sorte, e chi un doloroso presagio.

I progressisti allora presenti *ancora ne ridono*.

## MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

**L'uva fresca.** Giacchè dura la vendemmia, crediamo *palpitante d'attualità* di riferire il modo come si conservi l'uva per averla fresca di pieno inverno:

Ecco qua; bisogna lasciare il grappolo sul ceppo fino verso gli ultimi di ottobre. Tagliandolo prima che sopraggiunga il freddo, bisogna avere però l'avvertenza di lasciare ad ogni grappolo un pezzo di sarmento della lunghezza di cinque o sei nodi (*tre al disotto e tre al disopra del grappolo*); indi bisogna otturare l'estremità superiore del sarmento con ceralacca, in modo da impedire l'evaporazione del succo che ancora potrebbe trovarsi nel tessuto fibroso. Ciò fatto, s'introduce l'estremità inferiore del sarmento (quella cioè non otturata) in una boccetta di vetro piena d'acqua, nella *quale si aggiunge, per impedire che imputridisca*, cinque grammi di carbone polverizzato.

Tutto il segreto consiste in questa polvere di carbone. Indi si tura la boccetta con cera, e la preparazione è finita. Le boccette col grappolo si dispongono, alla distanza di 10 centimetri una dall'altra, in una specie di rastrelliera di legno, nel verziere. *Ciò è semplice e di pochissima spesa.* La rastrelliera può costare pochissimo, le boccette costano cinque lire il centinaio, l'acqua e il carbone non sono neanche da valutare; e voi potete avere al mese di marzo dell'uva buona e bella quanto al mese di settembre.

## FATTI VARII

**Contraddizioni atmosferiche.** — Mentre qui da noi si suda come d'estate e si è asciutti come aringhe secche, in Inghilterra per le grandi pioggie cadute nel Nord e nell'Est dell'Europa si lamentano serie inondazioni, e già si contano grandissimi danni.

## AVVISO INTERESSANTISSIMO.

**Preghiamo un'altra volta tutti que' gentilissimi Signori, sparsi ne' varii Distretti e che ricevono da mesi e mesi ed anni la PROVINCIA DEL FRIULI a mezzo del fattorino della Posta, a pagarne il prezzo di Associazione.**

**Non vogliano questi egregj Signori mancare più a lungo al loro obbligo, assunto o con la firma sulla scheda o tacitamente ricevendo il Giornale. L'Amministrazione li ha più volte invitati a pagare, con lettere a stampa; dunque niuno, se è onesto, potrà addurre di aver ritenuto che il Foglio fosse a lui donato.**

**L'Amministrazione è decisa di stampare i cognomi e nomi di tutti quelli che non pagano; e crediamo che presto eziandio le Amministrazioni degli altri Fogli udinesi imiteranno codesto esempio dell'Amministrazione della PROVINCIA. E sarà un bene, dacchè oramai la Stampa non sarà sostenuta se non dal Pubblico, e gli imprenditori di Giornali (imprese che costano molto denaro) hanno bisogno di essere sicuri del loro Pubblico.**

## COSE DELLA CITTÀ

Nei giorni 16 e 17 si tenne la sessione già annunciata del Consiglio Comunale, e in essa (tranne due oggetti importantissimi, cioè il sussidio al Canale del Ledra-Tagliamento e la *seconda* parte del Progetto di ricostruzione del Palazzo della Loggia) veniva esaurito l'*ordine del giorno*.

Due giornali ci precedettero con lunghi resoconti delle sedute; dunque noi ometteremo di ripetere quanto è già noto ai nostri Lettori. Solo annoteremo pochi episodj di questa sessione. Ma dapprima esprimiamo la *soddisfazione nostra per l'interessamento* dimostrato da alcuni Consiglieri perchè le discussioni riuscissero piene, e tali da guidare ad un voto coscienzioso. Parlarono (oltre il Sindaco e l'Assessore De Girolami in risposta ad osservazioni mosse alla Giunta) parecchi Consiglieri, tra cui il dottor Battista Billia, il dottor Schiavi, il cav. Poletti, il signor Francesco Angeli, il signor Dorigo, l'ingegnere Tonutti, l'avv. Berghinz ed altri ancora. Ed il Berghinz, che sedeva per la prima volta in Consiglio presso il suo amico dottor Battista Cella pur Consigliere dell'ultima *elezione*, *provò di avere* per benino studiati gli argomenti sottoposti a trattazione, sicchè come d'un bel principio gli rendiamo lode.

Riguardo alle nomine per varie cariche prevalse il principio della rielezione; però nell'elenco degli eletti troviamo qualche nome nuovo, tra cui quello del dottor Valentino Ga[illegible] al quale, come al fratello dott. Giuseppe, si assegnò un incarico. La nomina degli Assessori (fatta poco a proposito in precedenza all'approvazione del *Resoconto morale* del *Bilancio consuntivo* 1875) provò come i Consiglieri non si fossero concordati su un principio; dal che ne nacque una votazione, la quale non espresse verun criterio od aspirazione. Però *riescirono* rieletti a primo scrutinio il nob. cav. Antonio Lovaria ed il signor Morpurgo, ed il De Girolami (che nelle ultime elezioni riunì un numero assai grande di voti) dopo essersi trovato quattro volte in ballottaggio col dottor Schiavi, non riuscì rieletto, crediamo per un voto o due. Se non che il Consiglio, dietro *mozione* dell'avvocato Battista Billia, non volle mostrarsi ingrato alla Giunta della cui amministrazione i Revisori dei conti avevano fatto elogio), e con un voto speciale la ringraziò pel suo operato.

Intorno a codesto incidente avremmo a soggiungere non brevi commenti e a fare non poche interrogazioni; ma, preoccupati come siamo dalle elezioni politiche, non vogliamo occupare lo spazio del Giornale per minime questioni della vita municipale da riserbarsi a giorni di maggior calma.

**Accademia di Canto e Drammatica.** — Sappiamo che nella corrente settimana avrà luogo al Minerva un'Accademia di canto e drammatica, il cui ricavato netto sarà devoluto a scopo pio.

Lo spettacolo non potrà riuscire che interessantissimo, poichè si darebbe nientemeno che l'intero 3° atto dell'opera *Ernani*, in cui, coll'esimio artista concittadino A. Pantaleoni, prenderanno parte la signora Galizia ed i signori Turchetti e Rocco.

La parte drammatica si comporrebbe del nuovissimo bozzetto: *La volontà di un morto*, e di quel brillantissimo scherzo comico che s'intitola: *Un brillante a spasso*.

**Teatro Minerva.** — Essendo qui di passaggio la Compagnia drammatica E. Pontini e C. Gollotti, essa darà cinque rappresentazioni al Teatro Minerva, cominciando sabato 28 corrente, facendoci sentire tre produzioni nuove per Udine: *Affari e lagrime — Maria Antonietta — Anna Maria Ocrini*. Diamo la ben venuta a questa distinta Compagnia, che si fece tanto applaudire a Palmanuova.

---

**Avv. Guglielmo Puppati** *Direttore*
**Emerico Morandini** *Amministratore*
**Luigi Monticco** *Gerente responsabile.*

---

# INSERZIONI ED ANNUNZJ



Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.